

di Giovanna Virgilio

■ Molti "tesori nascosti" nelle chiese bergamasche sono svelati nel recente volume di Davide Bonfatti, Carlo Ceresa (1609-1679). Itinerari bergamaschi, Silvana Editoriale. Il libro fa parte della collana "I quaderni del Museo Bernareggi" diretta da don Giuseppe Sala, Gabriele Allevi e Simone Facchinetti e fondata con l'intenzione di raccogliere gli esiti delle numerose attività promosse dal Museo Adriano Bernareggi di Bergamo e di diffondere la conoscenza dei beni artistici del territorio. I quaderni, nel documentare le mostre, i restauri e gli studi che hanno avuto per oggetto capolavori dell'arte bergamasca, offrono dunque al pubblico e agli studiosi nuovi e originali elementi di riflessione su un patrimonio artistico, ricchissimo e, tutto sommato, ancora poco conosciuto come quello costituito dalla produzione sacra di Carlo Ceresa. Il pittore di San Giovanni Bianco, infatti, è stato largamente apprezzato principalmente come ritrattista a partire dalla rassegna longhiana dedicata ai "Pittori della realtà", risalente a più di cinquant'anni fa.

Ma altri capolavori furono realizzati da Ceresa quando se ne restò "autonomo e tetragono, per tutta la vita, chiuso su in valle, con una ben precisa coscienza che là, e solo là, avrebbe potuto metter su la sua indimenticabile "banda" del paese" come disse Giovanni Testori esprimendo efficacemente il forte radicamento territoriale del maggiore artista bergamasco del diciassettesimo secolo. Sopravvissuto all'ondata di peste del 1630, Ceresa avviò la sua prolifica attività di pittore di pale d'altare, riccamente illustrate nel volume di Bonfatti che ripercorre la pluridecennale produzione sacra del pittore, compresa tra la Pietà coi Santi Rocco, Pietro, Antonio da Padova e Sebastiano di Fuiipiano al Brembo (1628) e l'Annunciazione e l'Angelo Custode tra i Santi Serafino e Giorgio di Ardesio (1674).

Tra le opere selezionate all'interno di venticinque località bergamasche che custodiscono le opere di Ceresa (molte delle quali, tra l'altro, sono ancora inserite nei loro contesti originari) c'è anche la basilica dei Santi Bartolomeo e Girolamo Emiliani a Somasca di Vercurago. L'edificio di culto, citato nel Liber Notitiae di Goffredo da Bussero alla fine del XIII secolo con l'intitolazione a San Bartolomeo, ha subito nel corso dei secoli diverse trasformazioni. Fu ampliato una prima volta alla fine del Cinquecento (tra il 1592 e il 1608), allungato nel 1892-1893 e completato secondo l'attuale assetto tra il 1967 e il 1982. Nel XVII secolo, in particolare, fu ricostruita la sacrestia, dove si trovavano, in origine, le belle tele di Ceresa con San Bartolomeo e con i Dottori della Chiesa attualmente visibili sulle pareti presbiterio. Infatti Donato Calvi nell'opera "Delle Chiese della città e diocesi di Bergamo (ms. s.d. del 1670 circa, Bergamo, Bibl. Civ. Mai)" a c. 285 del terzo volume fornisce la descrizione del "Collegio di Somasca e sua Chiesa: ... Evvi la sacristia fatta tutta a volte con tre finestre et i scantioni di noce, con sette quadri, della Beata Vergine, de quattro Dottori, di S. Bartolomeo e Beato Girolamo; quali non sono ancora finiti, per essere detta sacristia fabbricata di nuovo, e non ancora ben perfezionata. Le pitture sono di mano del sudetto signor Ceresa".

In seguito, forse intorno al 1710 - come suggerisce padre Maurizio Brioli - quando fu rifatto l'altar maggiore e sistemato il presbiterio, i dipinti del Ceresa furono tolti dalla sacristia e trasferiti nel presbiterio. Nella navata, tra l'altro, si trovavano anche gli ovali raffiguranti i Misteri del Rosario (sostituiti da copie per ragioni di sicurezza), realizzati dal pittore bergamasco per la cappella del Rosario dove, nel 1640, fu eretta l'omonima confraternita. Infatti in una "Memoria di p. Girolamo Benaglia crs. inviata al p. Donato Calvi osa. da Somasca a Bergamo" furono citati i "quindici misteri del Rosario inornati di stucco [...] di mano del s.r. Carlo Ceresa". Padre Bernardo Vanossi ha osservato che i quadretti furono realizzati "vicinissimo a questa data" e che, negli stessi anni, "lo stesso artista ha consegnato alla parrocchia anche altri quadri di formato più grande, quali i quattro Santi Padri Dottori della Chiesa: S. Agostino, S. Girolamo di Spalato, S. Gregorio Papa, ed anche un quadro di S. Bartolomeo e del nostro Fondatore".

Da ciò si deduce che l'informazione del Calvi sopra riportata, riguardante il fatto che 1670 i detti quadri non erano "ancora finiti, per essere detta sacristia fabbricata di nuovo, e non ancora ben perfezionata" potreb-



## Santi Bartolomeo e Girolamo Le tele e la luce di Ceresa

*Nella basilica di Somasca di Vercurago è possibile ammirare i capolavori del pittore di San Giovanni Bianco, un maestro nella produzione sacra*

be esser riferita al fatto che i dipinti, pur essendo da tempo terminati (come afferma il Vanossi), erano tuttavia ancora privi di cornici, data la necessità di inserire le tele nell'apparato ornamentale complessivo delle pareti della sacrestia. D'altra parte la datazione accreditata presso gli studiosi fa risalire l'esecuzione delle tele in questione agli anni 1661-1667. Della medesima opinione

è il Bonfatti che fornisce un'accurata descrizione dei dipinti ceresiani nel presbiterio: Dietro l'altare vi è il quadro con San Bartolomeo (un particolare nella foto sopra al titolo), mentre gli altri quattro stanno sulle pareti laterali. "Tutte le tele sono costruite secondo il medesimo schema: alla figura del santo che campeggia in primo piano è abbinato un episodio saliente della sua vita col-

locato sullo sfondo, oltre la finestra che si apre alle spalle del protagonista. Poco più che abbozzate, ma comunque leggibili, le piccole scene sono dipinte con rapide e sommarie pennellate [...]. Inserito in una stanza disadorna, la cui unica nota di colore è data dal tendaggio discosto che convoglia l'attenzione dell'osservatore sull'episodio in secondo piano, San Bartolomeo [...] è rapito dalla luce divina che irrompe dall'alto. Sullo sfondo è rappresentato il momento che precede il suo martirio: l'apostolo e taurinuro, dopo essere stato costretto a spogliarsi e a inginocchiarsi, è legato ai polsi dall'aguzzino alle sue spalle, mentre l'altro impugna il coltello con il quale Bartolomeo sta per essere scorticato.

I quattro Padri della Chiesa d'Occidente sono affiancati da carnosetti angioletti che reggono il copricapo e gli attributi del Santo a cui si accompagnano. Agostino indossa l'abito nero che contraddistingue i membri dell'ordine monastico da lui fondato, nella mano sinistra regge le Sacre Scritture che lo qualificano come Dottore della Chiesa, mentre sono il pastorale dorato e la mitria a ricordarci la sua appartenenza all'ordine episcopale [...]. Ambrogio regge il pastorale, mentre all'angelo è affidata la custodia della mitria e dello staffile: lo scudiscio di cuoio - simbolo della forza nella lotta contro gli eretici - che a partire dal dodicesimo secolo diventa il principale attributo iconografico del Santo [...]. Gerolamo porta la lunga e folta barba degli eremiti, regge il libro e indossa l'abito rosso che con il cappello rotondo in feltro [...] lo connota come un cardinale [...]. Dall'angolo inferiore destro spunta un leone, suo caratteristico attributo iconografico [...]. Gregorio Magno è affiancato dalla colomba dello Spirito Santo, sua fonte d'ispirazione, regge il libro e il pastorale papale terminante con tre croci sovrapposte (quello dei vescovi è arricciato) che, come le altrettante corone che compongono il triregno, alludono al triplice ruolo ricoperto dal pontefice: padre dei re e dei principi, rettore dell'Urbe e vicario di Cristo".

Oltre alle altre opere di Ceresa conservate a Somasca - il San Girolamo Emiliani invoca la Vergine, e la Madonna con Gesù Bambino e i Santi Antonio da Padova e Filippo Neri - un'altra bella tela del pittore di San Giovanni Bianco in Val San Martino si può ammirare nella sacrestia della chiesa di San Lorenzo a Rossino di Calolziocorte; si tratta di una maestosa Immacolata dove Maria si erge su una falce di luna con il capo cinto da una corona di dodici stelle mentre Dio Padre appare in alto tra le nuvole.

D. Bonfatti, Carlo Ceresa (1609-1679). Itinerari bergamaschi. Silvana Editoriale, 2010 (prezzo € 15).

TESORINASCOSTI



Basilica di San Bartolomeo e San Girolamo Emiliani: Ceresa, San Gerolamo